

GORRETO (GE)

Edificio detto Prigione dei Doria

Località Fontanarossa

Relazione storico-artistica

Fontanarossa, situata nel comprensorio dell'alta Valle Trebbia, sorge lungo un tracciato secondario collegato all'antica direttrice di fondovalle che, passando per Montebruno, univa, ai due estremi, i mercati cerealicoli piacentini con la zona costiera compresa tra Genova e Chiavari.

Nel 1197 il borgo, nettamente diviso in due parti da un fosso che si può dire abbia origine dalla fontana che qui sgorga, era soggetto ai Malaspina e Muso, Ferrario e Giovanni di Fontana Rossa erano loro vassalli¹; nei secoli seguenti il feudo cambia proprietà più volte: nel 1515 è sotto la signoria dei Doria e dei Pallavicini, nel 1668 è dei Doria della Cabella, venti anni più tardi, nel 1688, ne è feudatario Girolamo Spinola, nel 1783 è ancora una volta feudo dei Doria.

La proprietà della famiglia Spinola è confermata dalla "*Carta corografica del Marchesato di Pregola contenente il fiume Trebbia dalle sue sorgenti sino a Bobbio, coi suoi affluenti*", realizzata alla metà del secolo XVIII, presumibilmente di scuola vinzoniana, in cui sono raffigurati il fiume Trebbia dalle origini fino a Bobbio ed i borghi situati lungo le due sponde: in particolare il feudo di Fontanarossa è contrassegnato dalla lettera D, proprietà del "Sig. Felice Spinola", in cui è chiaramente leggibile l'impianto in posizione isolata, ma non sono forniti dettagli circa la consistenza dei fabbricati e la loro destinazione d'uso.

Come tutti i borghi rurali della valle che hanno origini medievali, anche per Fontanarossa i fattori determinanti per la scelta della localizzazione sono stati unicamente topografici e di tipo economico: l'ubicazione su di un versante soleggiato, con vaste aree pianeggianti offriva grandi possibilità di sfruttamento agricolo mentre la collocazione al centro dei percorsi provenienti da Varni, Fascia, Alpe e Gorreto ne ha fatto un punto di incontro e di scambio molto attivo.

La morfologia dell'insediamento e' a schema aperto e l'aggregazione delle cellule abitative unifamiliari si e' attuata senza un disegno prefissato ma prospiciente gli assi stradali, siano questi il principale o i secondari, trasversali, posti generalmente lungo le linee di massima pendenza. L'impianto di base degli edifici e' rettangolare con tetto a capanna e lo sviluppo in altezza e' modesto e solo raramente si raggiungono i tre piani, la muratura e' in pietra a vista.

In questa situazione si colloca, come elemento emergente, l'edificio in oggetto che, così come appare ad un esame diretto, conserva caratteristiche costruttive e soluzioni tecnologiche per le quali si potrebbe ipotizzare una data di costruzione compresa tra la fine del XVI e la metà del XVII secolo, lo stesso periodo in cui, verosimilmente, la vicina chiesa di Santo Stefano fu oggetto di opere di manutenzione.

Del fabbricato, durante i secoli seguenti non si hanno notizie certe, anche se è storicamente documentato che fu a lungo sede della "*Corte di Giustizia*".

Nel 1969 l'edificio viene acquistato da Antonio "Luigino" Mangini (1920-1990), nato a Fontanarossa ma residente negli Stati Uniti. Alla morte del titolare, la moglie ed i figli avviano il processo di donazione dell'immobile a favore del comune di Gorreto e a beneficio permanente della frazione di Fontanarossa.

Attualmente il fabbricato, catastalmente censito al NCEU di Gorreto, foglio 33, mappale 380, risulta di proprietà del Comune di Gorreto che lo ha ricevuto in donazione, nell'anno 2001, dalla famiglia Mangini.

Per quanto attiene alla consistenza volumetrica dell'organismo architettonico, esso si discosta dalla struttura tipica della casa di pendio poiché si presenta come un blocco isolato di forma quadrangolare, coperto da un alto tetto a due falde, posto alle spalle dell'abitato, al centro di un terreno in falsopiano, attualmente destinato ad orto. Il corpo edilizio, realizzato in muratura portante in pietra, è organizzato secondo tre livelli: un piano terreno strutturato "a scarpa", che segue l'andamento in leggera pendenza del terreno, cui si accede dai fronti nord-ovest e sud-est, un piano primo cui si accede tramite due scale esterne, situate in aderenza a tali fronti, realizzate in cemento armato e quindi di fattura recente, ed un piano sottotetto. La struttura di copertura, composta da grandi capriate in legno immorsate nella muratura, è rivestita da un manto in tegole marsigliesi ma, lungo il perimetro dell'edificio, in corrispondenza dei muri perimetrali, sono ancora visibili piccole porzioni della copertura originaria, in lastre di pietra.

Alla data del sopralluogo l'edificio si presenta in uno stato di conservazione molto critico dal punto di vista strutturale, imputabile allo stato di abbandono in cui il manufatto versa da oltre quindici anni: tutta la parte di edificio prospiciente il fronte nord-ovest risulta cava per il crollo delle strutture orizzontali e gli elementi del manto di copertura sono sconnessi in più punti, compromettendo fortemente la funzione protettiva del tetto inoltre, le strutture lignee dei solai interni ancora esistenti nella parte retrostante, sono fortemente degradate e parzialmente carbonizzate.

L'impianto planimetrico è caratterizzato da possenti muri di spina ed è organizzato, al piano terreno, secondo la sequenza di ambienti voltati a botte unghiata, crollati nel corso degli anni e di cui, attualmente, rimangono piccoli frammenti delle volte e la parte basamentale di un pilastro centrale di sostegno mentre il materiale di risulta giace sul piano di calpestio impedendo l'accesso al locale e creando ulteriore fonte di pericolo; nella parte retrostante, gli ambienti voltati, che si ripetono identici, si presentano in cattive condizioni ma ancora integri.

Il cattivo stato di conservazione ed il parziale crollo delle strutture non ha consentito di accedere alla porzione ancora esistente del piano primo né attraverso le due porte esterne, né attraverso i collegamenti interni, tuttavia lungo lo sviluppo verticale della muratura sono chiaramente leggibili, sia all'interno sia all'esterno, i fori in cui erano alloggiate le travi di sostegno dei solai in legno, la cui posizione fornisce l'indicazione reale dell'altezza dei vani, di cui rimangono, prive di serramenti, le bucatore di collegamento; sulle pareti interne del piano primo sono, inoltre, presenti tracce di intonaco tinteggiato.

Per quanto attiene agli esterni l'edificio offre di sé un'immagine possente, accresciuta dalla muratura in pietra a vista e dalla posizione emergente nel contesto agricolo del nucleo abitato, composto, essenzialmente, da un insieme omogeneo di piccole unità edilizie.

Il fronte nord-ovest è caratterizzato dalla presenza di due porte di ingresso sovrapposte, di cui la superiore accessibile per mezzo di una breve scala ad una rampa, in aderenza alla muratura, come già ricordato, e da dimensioni e disposizione delle bucatore che rendono la facciata piuttosto disomogenea, e si conclude superiormente seguendo la pendenza delle falde di copertura. Il fronte sud-est, di forma identica, presenta una disposizione più regolare delle bucatore, allineate secondo tre assi, di cui quello centrale ripropone le due porte di ingresso.

Dei fronti laterali quello rivolto a nord-est presenta, invece, solo tre bucatore rettangolari, con resti di serramenti lignei, disposte sopra il sottile marcadavanzale in leggero aggetto, che corre al piano primo, lungo tutto il perimetro dell'edificio e risulta esserne l'unico elemento decorativo.

L'assenza di intonaco sui prospetti consente di leggere la tessitura della struttura muraria che si rivela essere stata più volte rimaneggiata con l'apertura e la chiusura di finestre e porte, dovuta, probabilmente, ai diversi usi cui è stato destinato l'edificio nel corso dei secoli, inoltre, sopra alcune bucatore sono visibili gli architravi in legno e gli archetti di scarico, in pietra, posti sopra di essi.

Si conferma quindi l'interesse, ai sensi del D.Lgs 490/99, per l'edificio in oggetto, in quanto trattasi di un importante esempio di architettura rurale, risalente al XVII secolo, di notevole interesse storico e monumentale ed è, pertanto, meritevole di tutela.

Bibliografia

- (1) Mons. C. GOGGI, *Storia dei comuni e delle parrocchie della Diocesi di Tortona*, Litocoop, Tortona, 1973.
- (2) P. BAROZZI, *La Valtrebbia ligure*, Camera di Commercio di Genova, Estratto da, *Le compere di San Giorgio*, n. 2, 1975.
- (3) A. PARODI, *Valle Trebbia*, in, *Liguria Territorio e Civiltà* 8, Sagep, Genova, 1977.
- (4) AA. VV., *Guide d'Italia: Liguria*, Touring Club Italiano, Milano, 1982.
- (5) M. CASALE, *La Magnifica comunità di Torriglia e C., ovvero Torriglia e l'Alta Valtrebbia nella storia*, Stringa Ed., Genova, 1985.
- (6) M. BUSI, A. CHIARI, *Lungo il Trebbia*, a cura della Comunità Montana Alta Valtrebbia, Edizioni A.T.A., Genova 1989.
- (7) G. MERIANA, *Val Trebbia*, in, *Guide Liguria* n. 6, Stringa Ed., Genova, 1991.
- (8) Atti SBAPL
- (9) Atti SPSADL

Archivi consultati

A.S.G. archivio di Stato di Genova

Note

¹ Cfr. C. Goggi, op. cit.